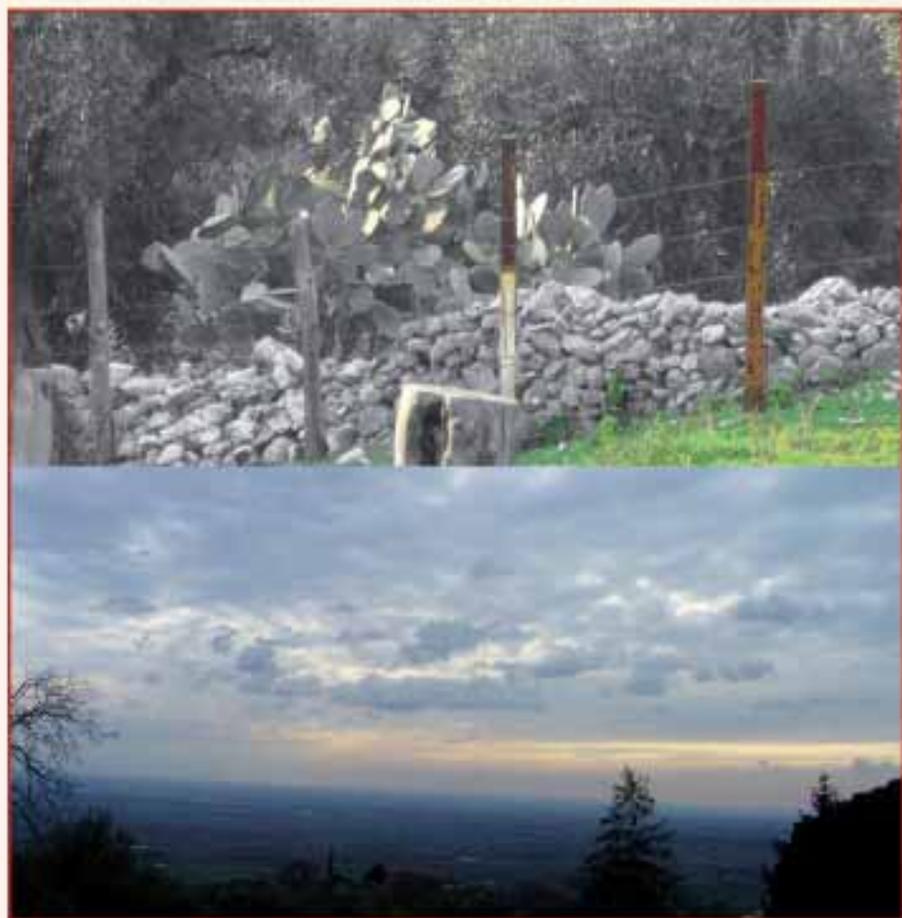


Milena Aretta Rosso

Che mi lascino in pace 2



ZONAcontemporanea

La società in cui ho vissuto era una società meritocratica, per questo, ho potuto diventare la prima neurochirurga italiana; i valori che muovevano la società in quell'epoca, oggi farebbero ridere, basta che sei brava, ti si aprono tutte le porte. Così andavo all'ospedale con la gigantesca farfalla sui bluejeans, studiavo notte e giorno, vivevo in ospedale, quindi ero brava, me lo potevo permettere. Mi chiamavano la neurochirurga hippy, comunque ero la neurochirurga a 70 e lode. Oggi, la società viene dalla grande ricchezza, la crisi determinerà la meritocrazia, la società avrà bisogno delle persone valenti. Quindi mi devo abituare a non dire più nulla quando sento i giovani, specie telepaticamente, parlare della vita come un paradiso, non già le notti passate sui libri.
(Milena Aretta Rosso)

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto

sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Che mi lascino in pace 2

di Milena Aurette Rosso

ISBN 978-88-6438-230-2

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana -Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it -info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore -sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Milena Aretta Rosso

CHE MI LASCINO IN PACE 2

ZONA Contemporanea

CARNEVALE 2011

il carnevale fu inventato dall'Italia.
In periodo di carestia si preferì dar fondo alle risorse,
nella gioia del carnevale,
che centellinare un miserrimo domani.

Che io sia per voi lo spirito della ricchezza:
il presente.

E così guardavo il Tempio di Vesta, attraverso questo DVD, che avrebbe ricreato l'antica Roma.

Un DVD, in cui Roma, Roma antica, sembra un insieme di case senza alberi, completamente prive della "presenza" del Colosseo, o del Foro.

Lo guardavo pigramente, e notavo come tutte le colonne che si vedevano ricostruite nel Foro, per me non erano un adorno e nulla più, con statue in cima, ma pensavo che fossero servite per appoggiare un riparo dal sole, una tenda, se un pochino conoscevo lo spirito dell'antica Roma, uno spirito molto attento: se pensate, cosa che nel DVD non appare, erano riusciti a costruire, proprio sull'area del Foro, una terrazza ruotante, attraverso marchingegni, illustrati dalla rivista ARCHEO, una terrazza sulla quale i romani andavano a mangiare, godendosi un panorama ruotante.

Quindi non li vedo ornare il Foro, con colonne con statue, in mezzo ad una folla che si accalca, per le cose importanti di Roma, sotto un sole cocente.

Ricordiamo che loro ponevano le Terme, non solo nei paesi conquistati, ma in tutta Roma, dove si trovava refrigerio e salute, attraverso l'uso di alternanze tra acqua calda ed acqua fredda.

I meno abbienti trovavano nelle Terme, la possibilità di badare alla pulizia del proprio corpo.

I Romani erano molto attenti: basta pensare che chi amava Roma, cioè chi aveva dimostrato di amare Roma, con qualche azione, aveva il diritto di portare una corona di alloro, durante i giochi, e tutti, anche l'imperatore, si levavano al loro passare.

Roma amava veramente Roma, voleva essere il grande impero che era, e sapeva quanto era importante, per tutti, onorare chi aveva dimostrato di amare Roma.

L'attributo che veniva dato era anche importante: non era denaro, a premiare qualcosa come l'amore per Roma, di sicuro chi lo sentiva sapeva che esso era già un premio, ma era l'onore, l'onore di portare una corona d'alloro: tu, che ami Roma, sentirai profondamente tale onore.

Comunque guardavo il DVD, e vidi che il Colosseo, veniva coperto con un tendone, piatto, che copriva tutta la parte superiore, per proteggere il pubblico dal sole.

Quindi la mia supposizione poteva essere esatta, circa le colonne del Forum.

Continuai a guardare il DVD, ed apparve il tempio di Vesta, dove le Vestali vergini onoravano il fuoco.

Il tempio così rotondo, ricordiamo che il Colosseo ha le stesse dimensioni dell'orbita terrestre intorno al sole, ridotte ovviamente, ed il Tempio di Vesta era così rotondo, con le colonne che lo ritmavano e mi venne un lampo, un qualcosa d'improvviso in mente: che esso fosse legato al tempo, come se una mano scorrendo sulle colonne facesse ruotare il tempo. Una mano femminile.

Lasciai lì, questo pensiero, questa intuizione, supposizione, comunque la vogliate chiamare.

Non vedevo la connessione tra il tempo, il fuoco.

Mi addormentai, era ormai molto tardi.

L'indomani mattina, in cucina, guardavo sovrappensiero la finestra, là in fondo vi era il mare, mi voltai verso la cucina a gas, e mi ricordai all'improvviso di due amiche, ambedue mi avevano parlato di profonde loro emozioni legate ad un incontro con una persona.

Erano ambedue profondamente turbate, erano sconvolte, anzi, tutto il loro racconto era profondamente vivo, con tutta la loro emozione.

La loro sofferenza mi turbava e chiesi quando era avvenuto l'incontro: molti, molti anni prima.

Le due amiche non si conoscevano: una era brasiliana, una era italiana, una era in Brasile ed una era in Italia; ed ambedue erano tendenzialmente psicotiche, questa la loro diagnosi.

Persone, cui il tempo non aveva cambiato nulla.

Erano rimaste ferme a quell'incontro, tutte e due.

Il tempo non le aveva aiutate.

Quindi il tempo, il tempo nelle emozioni.

E il fuoco?

Quindi mi voltai verso la credenza, per prendere la macchinetta del caffè, e quando aprii la seconda anta, per prendere le tazzine, il lampo, cioè qualcosa

apparve all'improvviso nella mia mente e questo era: "il Fuoco! Il fuoco sono le emozioni".

Quindi le Vestali curavano il tempo con il fuoco, il tempo delle emozioni, il tempo della serenità, la mente Romana.

Tutto questo sembra puro diletto, fantasia.

A Prima Porta vi era la villa della madre di un imperatore romano, ella passeggiava nel parco, ed una colomba arrivò e lasciò cadere dal suo becco un ramo d'alloro.

Lo raccolse e lo infilò nella terra, da quel ramo nacque un fitto bosco di alloro, dove gli imperatori Romani coglievano un ramoscello, per cingersene il capo, durante il trionfo.

Dopo il trionfo, l'imperatore infilava il ramo nella terra.

Ho provato invano a far crescere una pianta d'alloro da un ramo: ho poi letto che è molto difficile.

Bisogna pensare che Roma nacque da una lupa che allattava Romolo e Remo.

Sempre vi è l'animale nella nascita degli imperi, ma stavolta la lupa allattava l'umano, l'adotta; non c'è da meravigliarsi quindi che loro fossero così vicini alle energie sottili, tanto da poter piantare un alloro.

CHARLIE CHAPLIN E JERRY LOUIS TO AMERICANS

Due comici americani, anche se il primo venne espulso dall'America, in quanto inglese.

Uno dei rimproveri che l'America volgeva a Charlie Chaplin era di non avere mai preso la cittadinanza americana, nonostante il grande spazio, cui corrisponde il grande denaro, che l'America gli aveva concesso.

Ho visto i film di Charlie Chaplin, nella collana a lui dedicata ed uscita qui, in Italia.

E, quindi, rivolgerei agli americani queste parole.

In tutti i film l'eleganza anche stereotipata si accompagna alla grande povertà, basta ricordare il gesto con cui tira fuori da un portasigarette, il mozzicone raccolto per strade, le mani, ovviamente, coperte da guanti, cui manca la cima delle dita, da estremo povero.

Ricordiamo come ne "Il monello", anzi in tutti i suoi film, compreso "La Febbre dell'oro", egli mangia elegantemente, forchetta e coltello, elegantemente usati, anche per gustare una scarpa rotta.

Insomma, è l'inglese, per eccellenza, così come lo vedevamo noi, negli anni '50, pre-Beatles, che venivamo mandati in Inghilterra, per completare la nostra educazione, e non già per apprendere l'inglese.

Questa era l'abitudine di Genova, una città molto conservatrice – da cui provengo – che apprezzava e forse apprezza, le buone maniere. Manco da molto tempo.

Vorrei, poi, fare notare agli americani, come, in tutte le baracche, in cui lui viveva, in tutti i digiuni che lui affrontava, manca anche una sola parola, contro il patronato.

Non vi è un solo gesto, una sola espressione, un solo lamento contro il potente, il ricco, e siamo nella grande crisi del '36.

Bankrupt finanziaria, crollo dei titoli, delle azioni in Borsa, piccoli risparmiatori che si suicidano, lavoratori licenziati in massa, fabbriche chiuse, accompagnati da un Charlot, che insegnava loro ad accompagnare la povertà, con l'ironia, gustando deliziosamente scarpe rotte, ridendo di un progresso che accelerava le nevrosi, senza mai una parola di rivolta, nemmeno un'espressione.

Questo atteggiamento è facile capirlo, se si tiene presente che era un cittadino inglese, e che quindi non si sarebbe mai sognato, né pensato, di incidere sull'assetto politico, di quel paese che tanto generosamente l'ospitava.

Certo, vi fu il lungo, noioso discorso di Monsieur Verdoux, in cui odiosi assassini di donna, vengono paragonati alle guerre, discorso perbenista, ironico, forse divertente, ma certo non comunista, in lui che nemmeno brontolava contro il padrone.

Il comunista individua tutti i suoi mali come dovuti ad una struttura sociale sbagliata, in cui la forza lavoro (i lavoratori) dovrebbero essere in mano dello Stato.

Nemmeno un brontolio appare nei film di Charlie Chaplin, dove le misere condizioni di vita non sono imputati ad un padrone cattivo, o ad un sistema, ma semplicemente rappresentati per ridere un po' con il pubblico.

Quindi, uno straniero, in America, che tratta con molto rispetto, il paese che lo ospita.

Uno straniero che vuol far dono all'America amata, del modo inglese di fare, l'eleganza del mangiare, la cura dei dettagli, il tutto nel mondo vagabondo di Charlot.

Il suo messaggio sarebbe stato travisato se avesse preso la cittadinanza americana.

Forse, lui stesso non avrebbe potuto spiegare tale messaggio, in quanto, talvolta, incarniamo significati che trascendono la nostra comprensione, tanto sono insiti in tutta la nostra natura, e non voluti dal pensiero.

Che Charlie Chaplin amasse l’America, si vede chiaramente nel “Un re a New York” dove viene lodata la generosità americana; una voce telepatica aveva addirittura detto che nei cartelloni Charlie Chaplin veniva ritratto durante un salto, con i piedi non poggiati sulla terra, in quanto con l’America aveva perso la terra su cui poggiare i piedi.

Se io andassi in America, diventerei subito americana, non ho nessun messaggio da portare se non interno alla stessa America, da americana.

Ben diversa è la figura di Jerry Louis, americano.

Lui brontola contro i padroni, in maniera farsesca, grottesca, che gli fanno notare essere lui un nut, un pochino ritardato.

Tutto il suo modo di gestire è teso a scaturire la grassa risata, anche in lui mancano critiche al sistema, anzi notiamo, siamo negli anni ’50, appena usciti dalla guerra, con un America se non da fare, da curare nei dettagli, ed allora anche un Jerry Louis si mette a rinsaldare il Sistema, dicendo che un “qualcuno” è un poliziotto, una persona che ama l’America.

Lui lo può fare, lo può dire, è americano.

Tutto il suo lavoro è all’interno delle strutture mentali americani, plauso deferente alla Marina, deferenza verso tutte le Istituzioni ed in più:” qualcuno è colui che ama l’America, mettendo la sua vita a disposizione di essa, come i poliziotti fanno”.

Vedete, messaggi differenti, da comici differenti, di cui sono entusiasta.

PERSONAGGI FAMOSI

Tempo fa, nemmeno un anno fa, ascoltavo la radio, che diceva che le grandi star di Hollywood arrivavano ai trentacinque anni circa, poi morivano.

Già, in America avevo ricevuto delle risposte telepatiche sorprese, quando mi informavo dell’équipe che ruotava intorno ai grandi personaggi.

La risposta che ottenevo è che essi erano dei grandi, e quindi non avevano bisogno di nessuna struttura intorno.

Quando morì un’attricetta americana, cover girl di Play-Boy, vi fu un gran parlare dei dettagli della sua morte, cui assisterono una estetista ed un’infermiera.

Una morte per over-dose, ovviamente.

Mi meravigliai che vi fosse l’infermiera, in quanto grandi personaggi erano grandi e quindi...

Dopo seppi che era stata la moglie di un multimiliardario, settantenne, costretto sulla sedia a rotelle, ed accompagnato ovunque dalla sua infermiera.

Quindi, capii perché l'attricetta era accompagnata dall'infermiera, abitudine contratta dal suo ormai morto marito.

E così rimane che i grandi sono grandi e non hanno bisogno di nessuno.

Vi è anche un film di Jerry Louis, che mostra come grossi attori erano accompagnati da gigantesche équipes.

Però, attualmente, le stelle di Hollywood, muoiono in media ai 37 anni, mass media ci comunicano.

Forse, un'équipe intorno li aiuterebbe non dico a dosare le droghe, ma a controllare i corpi che le ricevono.

L'iridologia, sono un medico iridologo, permette di vedere tutti i disturbi, nell'arco di una visita e di fare anche delle diagnosi precoci.

L'iridologia, lo studio dell'occhio, dell'iride, controlla il tessuto organico e quindi mi permette di intervenire, prima che appaia il sintomo.

Perché le grandi stelle non si circondano di medici iridologi, psicologi, di tutta una serie di persone che permetterebbe loro, non già il successo, loro sono grandi, non hanno bisogno di nessuno, ma permetterebbe loro di prolungare il trionfo?

Ho letto una volta che una grossa attrice si rifiutava di girare con le guardie del corpo.

Era in auge, già da piccola, da bambina, e dichiarava ai giornalisti come non riusciva a capire il perché dovesse essere accompagnata o l'essere spiata, mentre andava a trovare un amico o all'improvviso suscitare nei passanti un entusiasmo incredibile.

Lei, attrice affermata, non riusciva a capirlo.

Si può pensare che le guardie del corpo devono essere amiche, o avere qualcosa di simpatico, per essere sopportate dall'attore o dall'attrice.

Forse alla base di questo isolamento, che costa loro una breve vita, vi è il sentirsi ancora uno di noi, quindi pretendere, come noi, di andare a visitare un amico, senza giornalisti, o di non suscitare l'entusiasmo dei passanti.

Così, nella coscienza delle grandi Star, cosiccome nel loro aspetto, siamo passati dalle grandi dive degli anni Trenta, con le loro hollywoodiane toilettes, alle Star di oggi, con bluejeans, maglietta le cui maniche coprono le mani, ed un'aria modesta di ragazzina.

Forse, si sentono proprio così, come noi, con i loro ritmi di lavoro, i loro party fino alle ore piccole, assolutamente necessari, e così, tra un Set, una Cena, una Sfilata, i grandi muoiono, perché si credono come noi, con i nostri ritmi dolci, che tengono conto della nostra piccolezza.

Là, nel nero

SOMMARIO

Carnevale 2011	5
Charlie Chaplin e Jerry Louis. To americans	7
Personaggi famosi	9
La legge sulla privacy	11
Lo Stato	14
My education	19
I contadini	24
Vaso di Pandora	30
The good manners	32
Popolo italiano = popolo mafioso	34
Economia	39
I dinosauri	42
La sorpresa	43
La società umana	45
Anima degli integralisti islamici. Ricetta	47
La corruzione sessuale maschile e femminile, chiamiamola così	48
Il "rischio" nel sistema bancario americano	52
La crudeltà degli italiani, l'ignoranza degli italiani	55
Il papato	57
La mia reazione alla...	59
L'inglese	61
La scemenza della criminalità	63
L'errore. Ci possiamo aggiungere per le menti religiose, il peccato	66
La riflessione	68
La perdita di tempo	71

La paura, la migliore amica	73
Nepotismo dei Papi	75
Il pensiero della donna	77
La condizione della donna	81
Il pensiero della donna sulla società	83
Il complesso di Medea	86
Donna padrona	89
L'odio per la donna	92
I centauri. Dedicata ad una signora che scrive di gatti e di cani	93
Il cappellino	96
Il corpo	98
Grecia maggio 2010	99
I popoli	103
Gli emigranti	110
150 anni dell'esercito	113
A magic word: corruption.	
La magica parola: corruzione	116
Africa	119
Il destino di Palestrina	122
Come Pulcinella	127
Lo strano scherzetto	137
Circa i carabinieri... la Chiesa	142
E così il sogno	144
La nascita degli americani	150

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Milena Auretta Rosso

Nacqui nel lontano
1943, dovevo nascere il
25 dicembre, ma non
voglio avere nulla a che
fare con le religioni, così
decisi di nascere
cinque giorni dopo, per
il mio grande amore per
i Maya, che in uno
scambio di binari,
persero.
Realizzai tutti i miei
sogni, fui la prima
neurochirurga italiana.
Poi, la frattura di un dito
della mano destra - un
male, un bene? - mi
portò a viaggiare, cioè
a vacanze, in cui un
incidente di moto - un
male, un bene? - mi
spinse a più non
ritornare.
La medicina naturale,
l'iridologia, i libri,
costituirono il mio unico
link con l'umanità.

Il presente, l'unica fonte di felicità.

Me lo regala il corpo.

Il mio futuro lo farò costruendo tanti bellissimi presenti, dove i progetti risuoneranno di una risata che è in ogni angolo della terra, è la risata del corpo, con i suoi limiti.

I miei limiti, così pesanti con tutte le malattie tropicali, i guardiani di posti selvaggi, mi hanno regalato l'amore per essi.

Ringrazio il mio corpo per la lentezza dei miei tempi, i dolori, purtroppo non li conosco se non come dovuti a torture energetiche, non conosco i dolori del mio corpo, delle mie cellule, dei desideri del passato, la mia anima mi danno.

Non so nemmeno se la mia vita, così accuratamente scritta nel mio corpo, mi darebbe dolori.

Euro 14,00

ISBN 978 88 6438 230 2



9 788864 382302